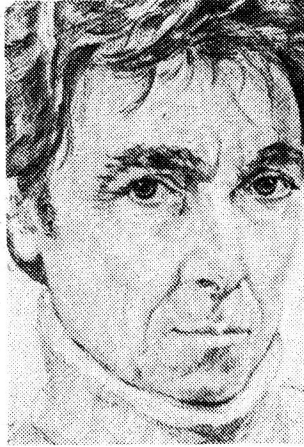


Gianni Cajafa

***Un filosofo
sul
palcoscenico***



Gianni Cajafa

Se Socrate fosse ancora vivo parlerebbe di filosofia al tavolo di un bar con uso di palcoscenico, come accade allo Zelig. E' qui che in questi giorni s'incontra Gianni Cajafa, giovanissimo settantunenne con 62 anni di spettacolo nelle vene, che dopo il suo spettacolo si attarda al tavolino e dice: «Il mondo è un continuo divenire eracliteo in cui il volontarismo kierkegardiano agisce come motore involontario».

Pare quasi incredibile che l'«antico» (e non «vecchio») come lui si definisce, artista napoletano sia lo stesso che ha appena divertito una platea di giovanissimi con le storielline classiche della sagacia partenopea. Lui veste di tanto in tanto quella maschera di Totò con il quale ha lavorato per anni, così come ha condiviso il pane del palcoscenico con Buster Keaton, Josephine Baker e qualche altra dozzina di monumenti vaganti.

La parte più efficace sul piano della interpretazione è il monologo «Il tabacco fa male», che, originariamente ambientato in un circolo di un villaggio russo, viene spostato in Campania. Qui Cajafa è un conferenziere succube della moglie, ed approfitta della sua assenza per raccontare fatti personali e per cercare disperatamente un contatto con la gente. Questo breve monologo è un pezzo di bravura con sottolineature ironiche e satiriche, nulla di comico in senso stretto, che fatica a raggiungere lo spettatore per l'inevitabile distanza con il testo del drammaturgo russo.

Diego Gelmini